

letteratura / *TEATRO*

Raffaella Bonsignori

**TRE STORIE
IN AZZURRO**

DRAMMA IN TRE ATTI UNICI

Cendon LIBRI

Letteratura – Teatro

Tre storie in azzurro è un dramma in tre atti unici, due al maschile ed uno al femminile, caratterizzati da un comune denominatore, la nevrosi ossessiva dei protagonisti per gli occhi azzurri di una persona del loro passato: la madre di Paolo in Tramonto Senese; un amico di Sara in Ricordi Romani; il grande, irrealizzato amore di Giulio ne Il Cielo d'Irlanda.

La scena è divisa in tre parti ed il passaggio dall'una all'altra, che non scandisce solo il movimento dei personaggi nello spazio, ma anche nel tempo, è realizzata attraverso le luci.

Questo della Bonsignori è un esperimento teatrale davvero originale, sia per l'uso dello spazio scenico e delle luci, che assumono un ruolo essenziale nella regia dello spettacolo, sia per la voluta, ricercata discontinuità del linguaggio: prego di particolari, verboso, a volte antiquato quando utilizzato nei monologhi del nevrotico ossessivo in piena crisi; più spedito e leggero nei dialoghi in flashback.

Come Pirandello, infine, l'Attrice suggerisce scenografie e persino intonazioni di voce, mostrando d'aver creato la propria opera attraverso una completa, perfetta rappresentazione interiore del dramma.

Raffaella Bonsignori, avvocato penalista, assistente universitaria di Procedura Penale all'università La Sapienza e scrittrice (www.raffaellabonsignori.it), vive e lavora a Roma, sua città natale. *Tre storie in azzurro* è la sua prima opera teatrale. Di lei Giuffré, nel 2008, ha pubblicato *Il bene che crediamo di fare*, una raccolta di racconti incentrati su problematiche endofamiliari e Cendonlibri, nel 2013, ha curato la seconda edizione di *Blue Christmas*, breve romanzo "sotto la neve", ambientato tra New York e Boston nei giorni di Natale.

Sotto il profilo scientifico, oltre a svariati articoli, note a sentenza e voci enciclopediche per le più prestigiose case editrici giuridiche, quali Utet, Treccani, Ipsa e Giuffré, nel 2007 ha pubblicato *Il procedimento per decreto* edito da Cedam.

EDIZIONE MARZO 2013

© Cendon Libri Editore S.n.c. di Paolo Cendon & C.

via San Lazzaro 8 - 34100 Trieste (TS)

Sito internet: www.cendonlibri.it

E-mail info@cendonlibri.it

ISBN 9788898069606

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione, di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati in tutti i Paesi.

INDICE

TRAMONTO SENESE

RICORDI ROMANI

IL CIELO D'IRLANDA

TRAMONTO SENESE

Personaggi:

Paolo

Luca, un amico

Stefania, modella di Paolo

Carla, sorella di Paolo

Filippo, marito di Carla

Cameriera

Il palco è diviso in tre scenografie, allestite in modo da formare un triangolo che ha per base la platea: sulla destra lo studio di Paolo, che rappresenta l'oggi; al centro, leggermente arretrata, la sagoma di una fontana e, sulla sinistra, un tavolino da giardino con due sedie, questi ultimi rappresentano i flashback, tranne alla fine dell'opera, quando il tempo si unifica nel presente. Le luci segneranno il passaggio dall'una all'altra scenografia ed, al contempo, dall'una all'altra dimensione temporale. Paolo veste di nero ed ha un gilet double face: da un lato nero, dall'altro bianco. Quando recita nel presente è vestito completamente di nero; quando recita nei flashback rovescia il gilet dal lato bianco.

Lo studio di Paolo nella sua villa sul lago: una scaffalatura in legno piena di libri d'arte disposti disordinatamente. Alla base della libreria molte tele: paesaggi, nature morte e ritratti. In prossimità della parete di fondo, ben visibile al pubblico, un cavalletto con una tela su cui campeggiano due grandi occhi azzurri; accanto ad esso uno scrittoio antico su cui sono cosparsi pennelli e colori. Sul fondo, sotto una grande vetrata

opalescente, una poltrona disposta a quarantacinque gradi tra la platea e la tela. Accanto alla poltrona un tavolino basso su cui sono gettate alla rinfusa alcune riviste.

(Paolo entra nel suo studio; si ferma per qualche istante a fissare la tela; quindi sorride e prosegue verso la poltrona, guardando a lungo fuori dalla finestra prima di sedersi. Ha abiti trasandati e capelli in disordine)

PAOLO: *(Fissando un punto imprecisato della libreria e, quindi, girandosi verso il pubblico)* Buongiorno, splendida signora! Buongiorno! Che giorno, eh? Il cielo non ha fatto in tempo a rischiararsi nei tenui bagliori dell'alba che già i primi raggi del sole infuocano l'orizzonte specchiandosi nel lago come vanitosi avventurieri di tempi lontani. Riesci a vederli? Sono tutti lì, coi nasi incipriati, le parrucche argentee, i pizzi bianchi; fluttuano sull'acqua al ritmo incauto delle loro danze d'amore. *(Pausa. Si volta verso il pubblico)* Come? Certo che no! Avventurieri non sono. Gli avventurieri non tornano ogni mattina a volteggiare nell'aria, sospesi tra il sonno degli innocenti e la veglia degli inquieti. No. Gli avventurieri fuggono lontano, lasciandosi dietro null'altro che lacrime. Lo sai. *(Pausa. Si gira verso la tela sul cavalletto)* Hai mai avuto il piacere di assistere al risveglio di quella parte del bosco che digrada, laggiù, verso il lago? Sì, mia incantevole signora, anche il bosco si risveglia al mattino: i fili d'erba s'alzano assonnati, scrollandosi di dosso la rugiada al vento caldo che soffia lieve dalle colline; i fiori dischiudono la propria bellezza alla luce; e gli alberi agitano le folte chiome, rumoreggiando attorno agli stormi affamati, che cinguettano come comari in piazza. Ascolta ... *(Pausa)* Ascolta ... Le strolaghe starnazzano i loro incomprensibili inni. Ha inizio un nuovo giorno. Un nuovo giorno ... Non è meglio, forse, dire un altro giorno? In fondo cosa c'è di nuovo in un giorno che nasce tra i riflessi del lago ed i silenzi della campagna? Ogni giorno le ombre danzano su di noi: il sole del mattino sembra svegliarle

delicatamente ed esse si alzano, fuggendo via, timide e misteriose, come le belle donne quando l'amor cieco infuoca i cuori degli uomini ingenui; ma il sole della sera, quello le riporta indietro e, languide, tornano a specchiarsi sull'acqua, si stendono sull'erba, si lasciano sfiorare dai pensieri lontani, affiorando dal nulla che riempie i cuori e risposando sui dolci pendii dei corpi affannati che invocano il ristoro. Ogni giorno è un altro giorno; ma cosa c'è di nuovo? Shhh ... l'aria sta parlando. Porta frasi difficili da comprendere, parole d'amore, forse, o magari solo antichi rancori che tornano all'animo stanco: un'altra lunga notte è finita.

(Entra una cameriera con un vassoio in mano)

CAMERIERA: *(Timorosa)* Signore ...

PAOLO: *(Bruscamente)* Che c'è? Non vedi che sono occupato?

CAMERIERA: *(Esploendo in lacrime)* Il caffè ...

PAOLO: *(Facendole il verso)* Il caffè. Invadente e piagnucolosa ... *(facendo il verso alla cameriera)* Il caffè. Chi te l'ha chiesto? Ti ho forse chiamata per un caffè?

CAMERIERA: *(Posando il vassoio sulla scrivania ed asciugandosi gli occhi con le mani)* Lo prende sempre a quest'ora ...

PAOLO: E per chi mi hai preso? Per un capostazione, che ad ogni passaggio di treno sa esattamente dove sarà, cosa farà? Mi hai preso per una stramaledetta pendola, di quelle che battono le ore, i minuti, sempre immobili a contare i giorni che passano? Io non faccio sempre le stesse cose, non sono metodico e me ne fotto del caffè. Va bene? Adesso il caffè non mi va ...

CAMERIERA: *(La donna fa per uscire; poi si ferma)* Non ce la faccio più! Lei un cane rabbioso, ormai. Non parla, abbaia. Ora basta. Basta! Non un attimo di più qui dentro

PAOLO: Aspetta ... *(Paolo le si avvicina. Allunga una mano verso il suo braccio. Mostra pentimento)*

(La cameriera si ferma con la mano sulla porta, senza girarsi verso di lui. E' immobile)

Scus ... *(Bruscamente si ritrae da lei)* Ma sì, vai. Vai via. Corri nel tuo piccolo giardino pieno di fiori, nella tua casetta pulita, perfetta, ordinata. Che ne sai tu dell'imperfezione? Che ne sai del dolore? Va via. Ti porti dietro il puzzo di tutto quell'ordine, di quella pulizia del cazzo! Non voglio sentirlo. Sì, via. Vattene

(La cameriera esce sbattendo l'uscio dietro di sé)

(Paolo prende la tazzina e gira più volte il cucchiaino nel caffè. Beve un sorso. Lancia la tazzina sul muro e si afferra la testa) I fantasmi, i fantasmi. Sono dentro di me ... *(Si rivolge al pubblico)* Voi ... voi ne sapete qualcosa di fantasmi? I fantasmi, sì. Sono piccoli, sapete: pulci invisibili che ti entrano nel naso, che percorrono il condotto uditivo, arrivano al cervello *(Ride nervosamente, forzatamente)* Lì *(indica la propria testa)* s'annidano *(pausa)* e ti parlano. *(Si rivolge al pubblico)* Ah, sì, lo vedo; vedo qualche testa che si muove, che fa su e giù *(mima il movimento della testa di chi acconsente)* li avete anche voi ... ce li hanno tutti. Tutti hanno i propri fantasmi! *(Con voce più pacata)* I fantasmi ... Quanta infanzia obliata riaffiora nei miei sogni di adulto! Da profondità infinite e perdute i ricordi salgono in superficie, come riccioli di ossigeno luminescenti nelle acque notturne; emergono silenti, muovendosi nei pensieri e scontrandosi tra di loro con la grazia delle ninfee ai primi caldi. Presaghi ricordi di sentimenti nascosti ed esperienze dimenticate! Vorrei che una nebbia pietosa avvolgesse ancora la memoria dei miei giorni lontani, ma non è premio, questo, per chi abbia avuto

l'ardire di cancellare le tenebre del passato. *(Torna a guardare la tela)* Sono cresciuto nel ricordo dei tuoi occhi, bella signora, un ricordo che non credevo d'avere ed i miei sogni si tingono ancora dei loro riflessi dorati accesi sull'infinito. E' azzurro l'infinito, non trovi? Sì, azzurro come i tuoi occhi; non può essere diversamente. Due grandi ali che si perdono nel cielo, affollano i ricordi e s'impongono alla mente come il tutto; come il sempre ed il mai. Due ali che s'inseguono affannosamente sulla scia del tempo: ogni luogo ed ogni istante si infrangono nelle onde azzurre dei tuoi occhi. Chissà se il mondo è abbastanza grande per contenerli. Nessuno, nessuno potrà mai leggervi l'incanto che io seppi trovare in loro. Non mi abbandona ancora ... *(Il modo di parlare si fa più concitato. Si alza e fa qualche passo verso la tela)* Ahhh! Sono un pazzo, un pazzo. Parlo con te che sei nell'aria, nella mia aria da sempre, e le mani mi tremano. *(Afferra un pennello lo tinge di blu e traccia una linea sulla tela)* Guarda. *(Alza la voce)* Guarda! Non trovo più nemmeno i colori; e le forme, poi ... perdute. Ecco ... perdute nei tuoi occhi! *(Scaglia furiosamente il pennello contro la libreria)* Che posso fare? Dimmi. Che mi resta da fare? Come posso spezzare le catene che mi stanno soffocando? Tu mi hai imprigionato. Liberami, ora. Liberami! *(Torna verso la poltrona apparentemente più calmo)* Volevo ritrovare la luce, ma non sapevo ... non sapevo ancora cosa sarebbe accaduto quando le tenebre mi avessero guardato dentro. E pensare che è iniziato tutto in una giornata di sole. Le idee sembrano sempre migliori alla luce del sole, non trovi?

(Buio nello studio e luce sul tavolo da giardino. Sullo sfondo un cancello tra siepi ed alberi, stagliato su lontane colline e cielo azzurro. Luca è seduto al tavolo, bevendo un caffè)

LUCA: *(a voce leggermente più sostenuta, per farsi sentire da Paolo che è ancora in casa)* ... e sai cosa mi ha risposto? "Mi dispiace ma non ti voglio più vedere. Sparisci, ti prego" ... così,

secca, dopo un'ora di discorsi e di pezzi d'anima buttati al vento. Ma ti rendi conto? Valle a capire le donne: undici parole, un paio di virgole, un punto e credono d'aver risolto tutto: *(ripete la frase scandendo le parole e contandole sulla punta delle dita)* “Mi – dispiace – ma – non – ti – voglio – più - vedere. - Sparisci, - ti - prego”. Quando decidono che non ti vogliono più, ti ordinano di prendere la porta del nulla e chiudertela dietro le spalle, ti dicono di sparire, come se non fossi un uomo, bensì un fottutissimo giochetto da prestigiatore ... la dama vince, il re perde ... oplà ... il re non c'è più; il re è sparito. Del resto è pure giusto, a pensarci bene. Uno che si crede un re è perdente sin dall'inizio, no? Ogni volta pensiamo d'avere in tasca il mondo, d'avere in tasca lei, la dama, la *nostra* dama: ‘fanculo al senso di possesso.

(Sopraggiunge Paolo, infilandosi il gilet dal lato bianco, e si siede accanto a Luca, guardando, però, distrattamente il panorama. Luca prosegue a parlare)

La realtà è che non è nostra neppure quando ci guarda adorante; non è nostra quando ci dice di sì; non è nostra quando conta i giorni in attesa di un primo anniversario che tu non sai neppure quando cade, perché non sai da dove abbia iniziato a contare; non è nostra quando ci regala gli oggetti più inutili ricevendo in cambio anelli di diamanti e facendoci, chissà come, sentire comunque gratificati di quei suoi pensieri che sembrano ruotare tutti attorno a noi; non è nostra quando mette il broncio se non trascorriamo ogni istante del nostro tempo con lei, come se fosse persa senza di noi; non è nostra quando ci capisce al volo; non è nostra quando ci aspetta a casa e ci perdona le cazzate che combiniamo per sentirci importanti, le menzogne che raccontiamo per sentirci liberi, i tradimenti in cui ci invischiamo per sentirci uomini, senza, per questo, riuscire mai ad essere niente di tutto ciò; non è nostra quando tace quel che ha capito di noi, fingendo che non sia mai esistito, finché non le faccia comodo rinfacciarcelo. Non è mai nostra. E' sua. Sua.